



**A ottobre al teatro Goldoni in coproduzione con l'Academia Montis Regalis**  
Il Maggio porta in scena «Il Ciro» di Scarlatti. Mai vista dall'esecuzione del '700

È un'opera mai rappresentata in tempi moderni dalla sua prima esecuzione del 1712; «Il Ciro» di Alessandro Scarlatti lo vedremo col Maggio, in due repliche venerdì 10 ottobre, alle 20 e sabato 11 ottobre, alle ore 17 al Teatro Goldoni di Firenze grazie a una coproduzione con la Fondazione Academia Montis Regalis. L'opera mette in scena il riconoscimento di Ciro — l'erede al trono usurpato dal malvagio Astiage re di Media — nell'innocente pastore

Elcino, cresciuto da Mitridate dopo essere stato abbandonato e destinato a morte dal genitore Cambise. Ciro assume infine il potere, e la sua innocenza determinerà l'immediata rigenerazione della corte e del regno. Sul podio dell'Orchestra barocca dell'Academia Montis Regalis la direttrice Chiara Cattani (foto), regia di Maria Paola Viano; scenografie di Darko Petrovic. Biglietti dall'1 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro** Cooperare e non competere potrà salvare il futuro dell'umanità. Tommaso Codignola nel suo «La civiltà dell'eccesso» individua nella relazione l'antidoto all'eccedenza di rifiuti, informazioni, dati

## «È arrivato il tempo del noi»

di **Gaspere Polizzi**

**Lettere**



«La civiltà dell'eccesso» di Tommaso Codignola (Edizioni di Storia e Letteratura) è un'analisi documentata e ben scritta della stordente quantità di dati e informazioni che ci vengono sottoposti e delle conseguenze che ingenerano su di noi e sull'ambiente: incapacità a riconoscere sentimenti e amore, velocissimo incalzare dell'inquinamento globale, i sopravvanzare della cultura della competizione

● A tutto questo l'autore risponde con una sorta di appello/consiglio e, ricordandoci che per natura l'uomo è una specie «sociale», ci invita a cooperare e a sviluppare il senso del noi

«Time is out of joint» diceva Amleto nel primo atto del dramma di Shakespeare. Che «il tempo sia fuori dai cardini» è opinione diffusa, e si può intendere sia del tempo atmosferico che di quello degli uomini e del mondo. Un raffinato sociologo tedesco, Hartmut Rosa, ha denunciato nei loro effetti patologici le dinamiche dell'accelerazione tecnica, sociale e dei ritmi di vita, poste alla base della transizione alla cosiddetta post-modernità. Sembra che si sia instaurata una vera e propria «tirannia dell'attimo», che rende la nostra una «vita in frammenti» (Z. Bauman). Possiamo considerarla un vero inquinamento culturale, che produce anche un pesante inquinamento materiale.

Nella *Civiltà dell'eccesso* Tommaso Codignola, docente di filosofia e storia nei licei ed editore delle Edizioni di Storia e Letteratura, che ereditano il prestigioso marchio della Nuova Italia, storica casa editrice fiorentina diretta dal bisnonno Ernesto, dal nonno Tristano e dal padre Federico, sviluppa una riflessione per contrastare questo inquinamento culturale, tanto ben argomentata e documentata quanto di agevole lettura.

Codignola sa bene che «la filosofia non è un prontuario di citazioni a effetto, ma un'attività che plasma nel profondo la nostra autocomprensione e il discorso pubblico». Nello spazio agile di quattro capitoli (*Riflessione, Misura, Interdipendenza, Forma, Fraternalità e conflitto*) troviamo «una riflessione su alcune pratiche e assunti di fondo della nostra cultura» che intende far fronte ai nostri tempi di pessimismo e disincanto per rendere la società «un luogo migliore in cui vivere».



**Enigmi**  
Giorgio De Chirico, «Canto d'amore», 1914 (MoMa New York), realizzato a Parigi dopo il periodo trascorso a Firenze e poi a Berlino

Trascelgo alcuni luoghi del libro per porgli tre domande: Nel capitolo *Misura* leggiamo del rapporto, oggi così problematico, tra sessualità e amore. I femminicidi e la difficoltà sempre maggiore nei rapporti uomo-donna sono incrementate da un'educazione sessuale «tossica»? «Certamente — mi risponde — la mercificazione digitale della sessualità a portata di smartphone non aiuta il nostro immaginario: i messaggi sono quelli della totale assenza di coinvolgimento affettivo e della prestazione, fatti apposta per creare delusione e insicurezza, specialmente nei più giovani. Credo ci sia una grande ipocrisia su questi temi: facciamo grandi discorsi sul patriarcato e un minuto dopo, a portata di smartphone, qualsiasi adolescente può trovare immagini che smentiscono totalmente quello che abbiamo detto e come se vivessimo tutti in una sorta di schizofrenia valoriale».

«Le pagine sul design e l'architettura contemporanea — aggiunge — tornano a proporre ambienti ricchi di storia, valorizzando un senso di mitezza e di umanità proprio d'altri tempi. Tornare all'orna-

mento può aiutarci a ritrovare la socialità?». E lui: «L'ornamento tipico del mondo artigianale esprime il piacere di oggettività se stessi attraverso l'esercizio di una capacità, di una techné. L'ornamento esprime anche il nostro profondo bisogno di bellezza. La bellezza degli oggetti e dei luoghi è uno dei fondamenti politici del senso di appartenenza alla comunità e del desiderio di preservarla e curarla».

«L'ultimo capitolo — concludo — sottolinea gli effetti dell'esperienza estetica sulla nostra mente. L'immagine del nostro pianeta visto dallo spazio ha cambiato la nostra percezione globale e dovrebbe farci riconoscere i limiti della nostra superbia e aiutarci ad adottare un paradigma relazionale...». Annunisce: «L'immagine della Terra come una minuscola sfera nel cosmo credo possa aiutarci a mettere meglio a fuoco che l'umanità tutta e la natura sono una co-

l'eccesso, materiali e virtuali; l'impronta antropica sull'ambiente, l'eccesso nel consumo degli spazi e delle risorse terrestri, ma anche la sovrabbondanza di informazioni, immagini e parole, che ha rotto l'equilibrio tra comunicazione e contenuto, rendendo inefficace ogni forma di comunicazione».

Codignola propone un ritorno a quella civiltà della misura tanto apprezzata nella cultura greca, che era anche una civiltà della temperanza, di quel tempo opportuno o kairos che così bene si confà alle società dei climi temperati, nei quali si è espressa nelle forme migliori la vita di Homo sapiens. Ma ciò non sarà possibile se non si diffonde una visione del mondo condivisa, «un'antropologia di riferimento o almeno una costellazione integrata di idee da cui far discendere certe conclusioni morali». In essa un posto centrale acquista la concezione, sorretta da sicuri dati scientifici, della natura primitiva della relazione tra gli umani. L'adozione di un paradigma relazionale parte dal fatto che «la socialità ci appartiene per natura, come animali e primati, e l'individualismo è un costrutto culturale». Allora, nella continua dialettica tra libertà e identità, va valorizzato il ritorno a quella «interdipendenza positiva che sono le relazioni e le comunità con la loro storia, i loro racconti, i loro simboli e i loro progetti». Attendiamo che Codignola, da docente di filosofia, arricchisca le sue riflessioni, cercando anche soluzioni pedagogiche per contrastare la civiltà dell'eccesso, perché soltanto una nuova paideia, all'altezza dell'attuale crisi epocale, potrà invertire la tendenza attuale e impedirci di andare a cozzare con i limiti costitutivi del nostro essere nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forte dei Marmi**

## Gagliarde e forti: le donne di Elisabetta Rogai

A Villa Bertelli 25 opere della pittrice fiorentina: tra tuffi, pugilato e braccio di ferro

Il mare azzurro della Versilia è lo sfondo perfetto per il tuffo perfetto di Elisabetta Rogai. Il dipinto della pittrice fiorentina è la cover della mostra *Forte più che mai* che apre oggi a Villa Bertelli a Forte dei Marmi.

L'anno alla donna e alla sua forza corre nei 25 lavori in esposizione realizzati con tecnica mista, ovvero sul denim e su grosse scaglie di travertino dipinti con colori a olio o col vino secondo la tecnica particolare (Enoarte) che contraddistingue l'artista. La scelta del marmo bianco delle Alpi Apuane come supporto per la pittura, rappresenta

l'ennesima dedica della pittrice alla Versilia, una terra che come Michelangelo ha affascinato molti artisti nei secoli: pittori, fotografi e scultori. «Ritornare a esporre nella mia Versilia — dice Elisabetta Rogai — è sempre motivo di vibrante emozione». Con l'allestimento dell'architetto Monica Baldi, la mostra a Villa Bertelli è un invito a tuffarsi nell'arte, abbracciando 14 anni di carriera dell'artista. Nella personale, al via da oggi fino al 7 settembre, oltre all'iconico «tuffo perfetto», vedremo donne misurarsi al braccio di ferro, donne pugili, donne sempre associate alla

**Da sapere**

● Da oggi al 7 settembre 25 opere dipinte su denim e su scaglie di travertino compongono la mostra di Elisabetta Rogai «Forte più che mai» allestita a Villa Bertelli. L'allestimento è a cura di Monica Baldi

forza. Per la pittrice fiorentina, che in mezzo secolo di carriera è tra le rare artiste ad aver eseguito due grandi affreschi ed è stata autrice della pittura sul Drappellone del palio di Siena del 2015, si tratta di un ritorno in Versilia: già nel 2004 il Chiostro di Sant'Agostino di Pietrasanta ospitò la sua mostra personale *La Forza e la Virtù* organizzata dal Comune; poi nel 2009 alla Versiliana di Marina di Pietrasanta ricevette i suoi dipinti nella mostra *Senza compromessi*; infine con l'inizio della pratica della «enoarte» — la pittura con il vino, grazie alla quale si è fatta conoscere



in tutto il paese ma anche all'estero.

Impegnosisce la rassegna il catalogo per i tipi Angelo Pontecorvoli su cui tra gli altri leggiamo un testo di Cristina Acidini, presidente dell'Accademia delle Arti del di-

**Protagonista**  
Elisabetta Rogai accanto alle donne della sua mostra a Forte dei Marmi

segno. «La mia arte è un dono di me agli altri — scrive sulle pagine del catalogo la pittrice — un pensiero che prende forma ed è unico e irripetibile. Un dono che nel tempo accresce il proprio valore e che è frutto della passione di una donna che non ha mai dipinto per hobby, ma l'ha scelto come professione. E gli amanti dell'arte che mi seguono hanno di nuovo l'opportunità di premiarsi con dipinti belli, originali e duraturi. E questo nuovo incontro avviene in una terra a me tanto cara».

**Loredana Ficchia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA